

Venerdì 20 marzo 1998

6 l'Unità

VIVERE CON POCO



2 Fili, tessuti, telai. Oggi entriamo nel mondo del tessile. Popolato in gran parte da donne, e da molti lavoratori e lavoratrici in «nero». Domani sarà il turno di altre due categorie a basso reddito: commesse e segretarie.

Poco meno di un milione di addetti, che lavorano in imprese spesso di piccolissime dimensioni. Ma il «nero» imperversa

«L'oro del telaio? Non per noi»

Tessili, la punta del «made in Italy» a un milione e due

ROMA. Sono quasi un milione e lavorano in 100mila imprese. Producono tessuti, abiti, borse, scarpe... che vengono venduti in oltre 300mila negozi.

Un'impresa media è di otto-nove dipendenti, ma i casi estremi si ritrovano nell'area pratese dove si arriva a tre addetti per azienda o nella zona di Vicenza-Valdagno dove la sola Marzotto occupa 4000 persone.

Stiamo parlando dei tessili. Un settore «povero» che però produce prodotti di fama mondiale, il settore di punta del «made in Italy». Quando il ministro degli Affari sociali, Livia Turco, parla di «permessi parentali», ovvero di quelle pause da lavoro concesse per nascita o malattia di figli o per altre urgenze di famiglia dice: «Vorrei che di questa legge potesse usufruire un'operaia tessile». E sottintende la lavoratrice con il salario più basso.

I lavoratori tessili italiani, ma forse è il caso di femminilizzare visto che le lavoratrici rappresentano il 67% degli occupati dell'intero settore e arrivano ad essere il 90% nell'abbigliamento, sono un terzo degli occupati in questo comparto in tutta Europa.

Novecentomila o poco meno e stiamo parlando soltanto di quelli legali. L'Italia è prima in Europa nell'esportazione del settore moda; nel mondo veniamo sorpassati dal Sud-Est asiatico. La bilancia commerciale del tessile produce nel nostro paese

l'attivo che da solo paga il deficit energetico. L'80, 85% delle aziende è concentrato nel Centro-Nord (Veneto, Lombardia, Toscana, Piemonte, Emilia Romagna) il restante 15% nel Centro-Sud. «Da Roma in giù - spiega Agostino Megale, segretario generale della Filtea-Cgil - censiamo 160mila lavoratori legali e moltissimi «al nero». Il rapporto, secondo i nostri dati è di uno a uno nel Sud, mentre al Nord per quattro lavoratori «in bianco», ne abbiamo 1 «al nero»».

Lavoro nero e mondo tessile, un binomio accostato troppe volte sulle pagine dei giornali o nei notiziari tv. «Scoperta fabbrica clandestina». «Diecimila lire per 10 ore di lavoro». Tessile e lavoro minorile. Anche qui denunce e scandali non mancano: oba operaie scoperte al lavoro nei sottoscala del Mezzogiorno, non sono una rarità. Sono bastati 15 giorni di indagini degli ispettori del ministero del Lavoro per scoprire 33 minori al lavoro in Puglia.

Lusso e paga al nero o salari bassi, bilancia commerciale in attivo e competizione globale in agguato. Cosa hanno in comune un'operaia che perde la sua vista a infilare strass e perline e che guadagna poco più di un milione al mese con l'abito che avrà contribuito a realizzare che sfilerà sulle passerelle dell'Alta moda e costerà decine di milioni?

La retribuzione minima contrattuale per un'operaia appena assunta è di un milione 700mila lire lorde che diventano un milione 200mila nette. La situazione non migliora molto con il passare degli anni e dei livelli: si arriva a guadagnare fino a 1.419.000 nette al mese comprese 15mila lire lorde per scatto (il massimo è quattro), più l'eventuale indennità turco e l'eventuale notturno. Salari bassi, tra i più bassi se consideriamo quelli legali, «ma il 30% della categoria, li troviamo al Nord e nelle imprese con più di 50 addetti

- continua a spiegare Megale - ha un salario del 20% superiore ai minimi contrattuali. Nelle aziende che hanno meno di 50 addetti il salario è quello minimo perché qui il sindacato non ha abbastanza forza per svolgere alcuna contrattazione integrativa. Queste rappresentano il 40-45% della categoria. Resta un 25% che non raggiunge neanche i limiti». Di questo 25% fanno parte quei lavoratori che formalmente hanno buste paga regolari, ma che in realtà non ricevono il salario dichiarato.

Ma come si può spiegare il fatto che un capo confezionato esce dalla fabbrica con un costo di 100mila lire e può arrivare ad essere esposto nelle vetrine con un prezzo dieci volte più alto? Questa forbice non è spiegabile se non attraverso il rapporto con i marchi, la pubblicità, la rete distributiva e i diversi passaggi di intermediazione.

E perché una lavoratrice che fa un prodotto con alto valore aggiunto ha un salario più basso di uno che mette i tappi alle bottiglie? Perché qui si è cominciato a vivere prima che in altri settori il problema della competizione globale e del rapporto tra la merce prodotta nel nostro paese e quella che arriva da Sud-Est asiatico, dall'India, dall'Africa, dal Nord-Africa in particolare, dall'Albania. Tant'è che molte cose che si facevano prima in Italia, dalle T-shirt alle borse, vengono prodotti in altri paesi. In Italia si è puntato sul prodotto di lusso,

di alta qualità, sul tessuto o la confezione di alta moda.

La concorrenza internazionale è sempre stata un riferimento, ma a partire dalla metà degli anni ottanta il settore tessile ha cominciato ad avvertire il fiato sul collo più di altri.

La spiegazione è nel fatto che il tessile-abbigliamento occupa nel mondo moltissima manodopera e l'industria tessile è uno dei primi settori verso i quali si orientano i paesi in via di sviluppo.

Salari bassi, più bassi di quelli dei metalmeccanici, dei chimici. Fino alla metà degli anni ottanta i rinnovi contrattuali partivano dai raffronti salariali con le altre categorie operaie italiane. Era un raffronto interno.

Oggi il confronto si fa con i salari dello stesso settore in altri paesi industrializzati. E nel confronto i lavoratori italiani ci perdono, soprattutto se guardano al salario degli operai tedeschi o americani.

Oneri sociali a carico delle imprese molto più alti, disponibilità di manodopera a basso costo fuori

La moda abbigliamento è uno dei settori trainanti. Qui accanto i numeri del «made in Italy» e il numero degli occupati. Stiamo parlando di dati ufficiali e dunque i lavoratori al «nero» sono esclusi

IL PRINCIPALI NUMERI DEL SISTEMA MODA ITALIA

Anno 1996	Tessile abbigliamento	Pelli-cuoio e calzature	Totale sistema moda
Fatturato (in miliardi) (1)	84.500	15.669 (2)	100.169
Valore aggiunto (in miliardi)	47.490	12.347	59.837
di cui: Incidenza % sul totale della trasformazione industriale	12,9	3,5	16,4
Esportazioni (in miliardi)	43.922	21.123	65.045
di cui: incidenza % sul totale export della trasformazione industriale	11,4	5,5	16,9
Importazioni (in miliardi)	16.271	6.826	23.097
Saldo (in miliardi)	27.651	14.297	41.948
Consumi (in miliardi)	62.281	16.360	78.641
di cui: incidenza % sul totale consumi non alimentari	8,9	2,3	11,2
Unità di lavoro dipendenti (in migliaia)	806	183	989
Unità di lavoro totali (in migliaia)	857	225	1.082
di cui: incidenza % sul totale della trasformazione industriale	18,9	5,0	23,9
Imprese (in migliaia)	46.516	14.946	61.462

(1) Fonte Federtessile e ANCI (produzione in valore di calzature)

(2) Consumi di vestiario e calzature

IL CASO/1

A Cosenza con diecimila lire al giorno Tutti i giorni

ROMA. Maria accetta di parlare al telefono, ma non si può chiamarla a casa sua. Si mette d'accordo con i sindacalisti e si fa chiamare nella sede della locale Camera del lavoro. Si è rivolta al sindacato da pochi giorni. Da quando ha deciso che non ce la fa più. La sua salute, a 19 anni, è già seriamente compromessa.

Allora Maria perché si è rivolta al sindacato?

«Perché voglio denunciare il mio padrone. Lo farò e non sarò sola. Sono certa che molte delle ragazze che lavorano con me sono pronte a venirmi dietro. Subito».

Ci dica un po' di lei.
«Ho 19 anni e da quando ne avevo 12 lavoro come operaia tessile. Ho fatto in tempo a prendere il diploma di terza media. Poi basta. Da sette anni sto al telaio. Uno di questi moderni che fa un rumore infernale».

Come ha trovato questo lavoro?

«Non sono io che l'ho cercato. Qui in zona, appena cresci un po', ti arriva della gente in casa che ti chiede di lavorare. Non avevo niente da perdere. Speravo che quelle 5000 lire sarebbero un giorno diventate un salario vero».

Dov'è lavorava?

«Lavoro in un paese del Cosentino. Anzi non proprio in paese, in campagna. In un magazzino malsano e pieno di telai. Siamo in dieci, tutte donne, tuttemolto giovani».

Quanto lavorava?

«Entro alle 7 di mattina ed esco alle quattro di pomeriggio. Abbiamo una pausa per mangiare, ma lavoriamo anche il sabato e se c'è bisogno anche la domenica. Ce lo dicono un giorno dopo l'altro, non c'è nessuna certezza. Da un momento all'altro possono anche dirti non ci servi più e di tutto il lavoro che abbiamo fatto per anni non restano tracce».

E quanto le danno per otto ore di lavoro?

«Diecimila lire al giorno. Ma ci pagano una volta al mese. C'è la volta che porti a casa 240mila lire e quella in cui arrivi a 310mila lire. Dipende dal mese».

Anche le altre dipendenti ricevono 10mila lire?

«Molte. Alcune hanno una busta paga finta. Vengono inquadrate al primo livello, prendono una busta che dice un milione e duecentomila lire nette e invece portano a casa 300-600mila lire. Io no, io non sono neanche assicurata».

Come fa a vivere con 250mila lire al mese?

«Vivo ancora in famiglia. Mio padre fa il muratore e ho due sorelle che lavorano anche loro. Come me a 10mila lire al giorno».

Il suo datore di lavoro è un uomorocco?

«Non mi sembra. Anzi so che anche lui ha delle difficoltà. Certo sudi noi ci ha guadagnato, ma non vende direttamente la stoffa che produciamo. La manda ad altri che poi la devono rifinire. Mi pare a Firenze. Ma lo denuncerò, non si può vivere a lungo in questo modo. Non si può permettere che qualcuno viva sulle nostre spalle. Mi sono rivolta al sindacato. Stiamo cercando di capire se le cose possono cambiare».

Secondo lei possono cambiare?

«Spero di sì».

Ha pensato di lasciare la Calabria?

«Sì, ma non l'ho fatto».



IL CASO/2

Nel regno di Valentino «Privilegiata? Forse Ma l'ago pesa lo stesso...»

ROMA. È l'ora della pausa pranzo. Esce dal portone laterale di piazza Mignanelli con indosso il grembiule bianco coperto da un cappotto. Il portone centrale è quello con la "V" dentro un cerchio schiacciato. Valentino, due passi da piazza di Spagna. Il «signor Valentino» è a Parigi per le sfilate, ma le sue sarte, le 58 che confezionano l'Alta moda e che nei periodi di collezione vengono aiutata da 30-35 «sarte termine», sono al lavoro.

È giovane, ma lavora con ago e filo da 12 anni. Era già sposata e suo marito aveva un lavoro precario: 600mila lire al mese, che sono diventate anche zero nei periodi di disoccupazione che hanno preceduto l'arrivo di una nuova e più remunerata occupazione. «Era un momento difficile e questo lavoro era l'occasione per movimentare la vita, cambiare ambiente, impiegare il tempo. Non sapevo neanche se sarei rimasta qui per i due anni del contratto di formazione, non immaginavo che sarebbe diventato il mio lavoro definitivo. Non so ancora oggi se lo farò per tutta la vita».

Ora il momento difficile è stato superato. C'è una casa, piccola, ma di proprietà che viene pagata con un mutuo mensile di oltre un milione, sono nati i figli, il marito guadagna un po' più di due milioni al mese e lei è arrivata a un milione e mezzo netto. Lusso, nessuno. Neanche un abito di Valentino nell'armadio, nonostante lo sconto dipendenti del 40%. Di viaggi o aiuti domestici non se ne parla. «E se non ci fossero i nonni, con i bambini sarebbe un problema». Certo non c'è paragone tra quello che guadagna e

quello che realizza. Solo Alta moda. «Non paragono mai il costo del mio lavoro con il costo dell'abito - dice - credo di essere abbastanza fortunata: qui è tutto a norma di legge, le luci sono quelle giuste, ci hanno cambiato anche le sedie».

È abbastanza fortunata. Non lavora in un sottoscala malsano, ha i contributi in regola. Non paragona la sua vita con quella delle donne che indossano gli abiti che confeziona. Lei quelle donne non le vede. Sa soltanto che il «signor Valentino» fa i disegni, poi spiega alle «premier» (sono le tre responsabili di altrettanti reparti) la filosofia della collezione. Sa che la «premier» si occuperà di tradurre disegni e filosofia in modelli, con della stoffa di poco valore modellata su manichini soltanto con l'uso di spilli. «Qui comincia il nostro lavoro - spiega - passiamo con filo colorato lì dove ci sono gli spilli per fare il disegno su stoffa che poi viene corretto dalla vice tagliatrice. Viene poi provato sulla mannequin e quindi si arriva a realizzarlo sul tessuto scelto. Per i capi da collezione si fanno 3-4 prove, per i privati si arriva a 5-6. Ogni volta si ricomincia da capo. C'è chi dice che l'ago non pesa, non è vero».

In questi giorni ha tra le mani una giacca per una cliente americana. È un capo difficile con bordi ricamati in raso. Ricami che saranno fatti in Francia, in Italia, ma non a piazza Mignanelli. Quando la giacca sarà imbastita, quando sarà pronta per la prima prova, la sua caporeparto volerà negli Stati Uniti per portarla alla cliente. Il capo tornerà scucito, con tutte le modifiche da attuare. Lei la risisterà, poi la giacca tornerà in America, poi tornerà in Italia, poi... Fino a quando non sarà perfetta, unica. E non costerà decine di milioni.

RETRIBUZIONI NEL TESSILE ABBIGLIAMENTO NEL 1997

	Minimi contrattuali, indennità di contingenza e EDR	Scatti di anzianità	Aumenti contrattuali	Retribuzione lorda	Retribuzione netta	Retribuzione lorda comprensiva della contrattazione aziendale	Retribuzione netta totale
1° liv.	1.615.000	0	25.567	1.700.567	1.241.414	2.170.567	1.584.514
2° liv.	1.767.000	56.000	40.177	1.863.177	1.360.119	2.333.177	1.703.219
3° liv.	1.841.000	60.000	43.829	1.944.829	1.419.725	2.414.829	1.762.825

dai confini nazionali, concorrenza sleale del lavoro nero: sono questi gli argomenti delle aziende. E così se un chimico sfiora i 40 milioni annui, un alimentarista sfiora i 36, un metalmeccanico i 34, un tessile arriva appena a 30.

Ma se nel settore chimico a determinare il salario concorrono un'alta intensità di investimenti e di tecnologia e un basso contenuto di manodopera, nel settore tessile

concorrono una grande quantità di manodopera e un basso contenuto di tecnologia.

Teorici e tecnici discutono di fine del fordismo e del lavoro manuale, ma nel mondo esistono ancora 40 milioni di persone che tra l'altro, in barba alle teorie, attaccano maniche, infilano perline, fermano un bottone.

Fernanda Alvaro

Claudia Schiffer indossa un modello di Valentino. Qui sopra le buste paga medie di un operaio tessile

Fe.Al

Fe.Al